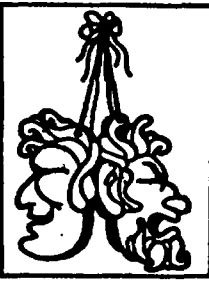


Platea per 7 giorni



Unico concerto italiano per Paul Simon, mercoledì a Firenze Presenta l'album «Rhythm of the saints» ispirato al Brasile e realizzato con i percussionisti bahiani degli Olodum «Lui parla di buoni sentimenti, noi delle storie dei ghetti»



Il gruppo brasiliano degli Olodum. A sinistra, Paul Simon, che suonerà mercoledì a Firenze. In basso, da sinistra, il Dance Theatre of Harlem, atteso il 10 a Palermo, e una foto dei protagonisti della «Pasifae» di Montferlant, che debutta giovedì al Teatro romano di Nora



Da qualche anno Paul Simon ha preso gusto ai progetti in grande stile. Un tempo gli bastava la compagnia del biondo Art Garfunkel, la grazia rarefatta delle loro ballate folk che catturavano l'anima più lieve e romantica dell'America degli anni Sessanta. Oggi invece ha scoperto che la «world music» può rendere più sofisticata ed emozionante una semplice miscela pop, e allora ha cominciato a viaggiare: tre anni fa era il Sudafrica per «Graceland» (con lunga coda di polemiche di chi gli rimproverava di essere andato a registrare nella terra dell'apartheid contravvenendo al boicottaggio), questa volta è il Brasile, ultima frontiera molto amata dai musicisti newyorkesi (uno per tutti, David Byrne dei

Talking Heads col suo all-um «Ritorno»), che Simon ha «saccheggiato» di ritmi e suoni per il suo ultimo lavoro. «The Rhythm of the saints» («Il ritmo dei santi», con riferimento alla spiritualità «animista» di Bahia e dintorni). E ha pure scoperto, Paul Simon il 50enne con la faccia da ragazzino appena arrivato al campus, il piacere di girare con spettacoli pieni di gente, carrozzone musicali animati e cosmopoliti a Firenze, dove si esibirà giovedì 11 nella splendida e privilegiata cornice di piazza Santa Croce (unica tappa italiana del tour europeo in corso), Paul Simon porterà uno show che dura oltre due ore, che s'ispira sul palco

una band di diciotto elementi, fra cui ospiti prestigiosi come il sassofonista Michael Brecker, il batterista Steve Gadd, il percussionista Cyro Baptista, il bassista africano Armando Sabal-Lecco e il chitarrista sudamericano Ray Phiri. Uno show che ripercorre un po' tutti i suoi vent'anni di carriera, dai classici come «Bridge over troubled water», «The sound of silence», fino a «Graceland» e «The Rhythm of the saints». Qui solo pubblichiamo un'intervista (illuminante per quanto riguarda i rapporti tra popstar occidentali e musicisti di paesi del terzo mondo), con i brasiliani Olodum, la band bahiana il cui apporto ritmico è stato fondamentale nel lavoro di Simon.

Il ritmo dei santi delle favelas

GIANCARLO SUMMA

■ SAN PAOLO (Brasile). Una musica povera di strumenti - solo tamburi, percussioni, voci ed un sax - ma che prende al stomaco e che non si può ascoltare senza che le gambe inizino a muoversi. Testi che, nella patria dei samba da cartolina sugli amori infelici e le ragazze di spiaggia, raccontano, urlano del Brasile «vero», quello che i turisti non vogliono o non sanno vedere: il paese del razzismo, della violenza, delle favelas, della miseria disperata. Sulla breccia dal 1979, gli Olodum di Bahia sono oggi forse il miglior gruppo «afro» di tutta l'America Latina. Per farli «scoprire», tanto in Brasile che negli Usa ed in Europa, è stato però necessario che collaborassero all'ultimo disco di Paul Simon. «The Rhythm of the saints», dando la base ritmica -

registrata dal vivo a Salvador - a «The obvious child», il miglior pezzo (e videoclip) dell'album. Dopo alcuni concerti a San Paolo e Rio de Janeiro per lanciare il loro quarto lp, «Da Atlântida a Bahia, o caminho é o mar», cui hanno collaborato Jimmy Cliff ed il sassofonista Bira Reis, gli Olodum iniziano ora un tour internazionale che toccherà Stati Uniti, Canada, Giappone, Gran Bretagna e Danimarca (per l'Italia non hanno ricevuto proposte). E Paul Simon ha già proposto al gruppo di tornare a lavorare insieme. Non sono queste, però, le notizie che hanno meritato la copertina dell'ultimo numero del «Journal de l'Olodum», il bollettino bimestrale del gruppo, giunto al suo quinto anno di vita. Più che i suc-

cessi musicali la vera novità di queste settimane è l'apertura della loro nuova sede, un antico edificio ristrutturato nel Pelourinho, il centro storico di Salvador, uno spazio culturale aperto a tutte le entità del movimento negro e della società civile. Perché per gli Olodum, tournée e dischi sono solo una parte, e neppure la più importante, delle proprie attività. «Siamo un'entità culturale, politica e sociale del popolo brasiliano, di cui fanno parte soprattutto negri, ma non solo, e che ha come caratteristica principale quella di lottare contro il razzismo», spiega Joao Jorge Rodrigues, da 2 anni presidente eletto degli Olodum. A parte la musica, quali sono le altre attività degli Olodum? Nei primi anni ci siamo limitati solo al carnevale (la preparazione dei tre giorni di sfilata

dura l'anno intero, ndr). Dal 1984 in poi abbiamo dato vita alla banda «Mirim», formata da bambini, abbiamo fondato il giornale, aperto una scuola che fa corsi di inglese, impostazione della voce, danza e teatro. Politicamente, gli Olodum fanno parte del coordinamento nazionale delle entità negre. Abbiamo promosso scambi con i paesi africani di lingua portoghese, partecipiamo alla campagna contro la violenza della polizia, abbiamo collaborato alla stesura di un articolo sui diritti dei negri nella Costituzione dello stato di Bahia. Il giorno dopo la liberazione di Nelson Mandela, abbiamo organizzato a Salvador una manifestazione cui hanno partecipato 50mila persone. A cosa si deve l'influenza «afro», più carismatica che latino-americana, che si avverte

nella vostra musica? In Bahia la maggioranza della popolazione è negra, discendenti degli schiavi africani portati qui dai portoghesi. Tutti noi siamo cresciuti con l'influenza della «capoeira» (la musica della danza/arte marziale inventata dagli schiavi, ndr), del «candomblé» (religione animista di derivazione africana, ndr), della musica di strada. Tutto questo si è misturato con altre influenze, come il «black power» e la musica negra degli Stati Uniti degli anni '60, da James Brown al Jackson Five, il reggae di Bob Marley e Jimmy Cliff, le sonorità dell'Angola e del Mozambico, ex colonie portoghesi che hanno conquistato l'indipendenza negli anni '70. Come è nata la collaborazione con Paul Simon? Negli ultimi anni molti musicis-

ti europei e nord americani sono arrivati a Bahia cercando nuovi stimoli, nuovi suoni, e sono entrati in contatto con noi. Lavorare con Paul Simon ci è stato utile. Ci ha permesso di fare grossi passi avanti sulle tecniche di registrazione: è di missaggio il nostro problema è sempre quello di riuscire a trasmettere nei dischi la stessa energia che diamo dal vivo. E poi, è stato un ottimo veicolo promozionale, che ci ha fatto conoscere sia in Brasile che all'estero. Noi incidiamo per una piccola casa discografica, non abbiamo soldi per produrre e far girare videoclip, facciamo una musica tradizionalmente discriminata dalle radio di San Paolo e Rio de Janeiro perché viene dal nord ed è ideologica. Ma come avete fatto a conciliare la vostra musica e i vostri testi «duri» con lo stile soft di Paul Simon? Lui fa la sua musica, a misura del mercato Usa. Ha solo utilizzato la nostra base ritmica, che è tutto un altro universo. Lui parla di buoni sentimenti, le nostre canzoni rispecchiano la storia di chi è nato in un ghetto ed è cresciuto lottando per non farsi schiacciare. Adesso Paul Simon dice che vuol fare un altro disco con gli Olodum. Tutto bene, ma ora che abbiamo capito come funziona il meccanismo e quali interessi ci siano in ballo - non ci basta più che lui venga a fare un concerto promozionale per noi a Bahia. Se vuole lavorare ancora con noi, i rapporti dovranno essere paritari. Non vogliamo relazioni colonizzate tra Paul Simon, lo yankee, e noi, i poveri negretti che vogliono suonare in giro per il mondo.

Una settimana di appuntamenti con Simple Minds, Pogues, Deee-Lite

Jazz con Miriam rock con Rod rap con Vanilla

■ Settimana intensissima per i concerti rock, dance, pop e dintorni. Si parte con Rod Stewart: oggi una rockstar ricca e divertente, ieri inreale campione del pub rock inglese anni Sessanta, assieme ai Faces, Stewart ha messo la testa a posto, ma non ha perso certe vecchie passioni. Il calcio, la buona compagnia, il rhythm'n'blues. Il suo «Vagabond heart tour», che promuove l'ultimo album, fa tappa questa sera al Palaeur di Roma, e il 10 al Fomm di Assago (Milano). Sempre questa sera arrivano in Italia, a Modena, i Simple Minds di Jim Kerr col loro generoso rock epico-romantico scozzese e le canzoni dell'ultimo disco, «Real life», questo è il loro unico concerto italiano a luglio, infatti le prossime tappe sono scaglionate fra agosto e settembre. Ancora un appuntamento per la serata di oggi: a Bari, per «Notte di stelle», si apre il minitour di Miriam Makeba e Dizzy Gillespie, che saranno poi domani a Roma, e il 10 luglio a Milano. Un duo inedito e affascinante, che guarda alle radici, tra «Mama Africa» e uno degli ultimi grandi protagonisti del bebop. I trendy ad oltranza non mancheranno l'appuntamento esclusivo di mercoledì 10, alla discoteca Cocoricò di Riccione, con i Deee-Lite: un'americana, un russo e un giapponese formano questa party-band dai ritmi piacevoli e poco impegnativi e dal look futuristico, esplosa a New York lo scorso anno con l'album «World Clique». Al loro fianco una leggenda del funk-rock, il tastierista Bootsy Collins, che negli anni Settanta fondò i Parliament-Funkadelic assieme a George Clinton. Sempre in tema di discoteche, arriva il rapper bianco Vanilla Ice, allievo-rivale di M.C. Hammer, figlio della buona borghesia bianca di Miami anche se per venerdì al pubblico rap gli hanno inventato un passato di delinquenza giovanile (presto scoperto). Deve tutto al fatto che un suo brano è finito nella colonna sonora del film sulle Ninja Turtles. Sarà giovedì 11 al Palaghiaccio di Marino (Roma), il 15 a Milano e il 16 a Genova. Ritorna intanto il James



Danza Karine principessa di Milano

■ In attesa dell'arrivo del luglio, ovvero il ritorno dell'American Ballet Theatre dopo vent'anni di assenza dall'Italia, tanti spettacoli di balletto. Dal debutto di «Herz Saliere» di Fabrizio Monteverde e Mauro Conti per la compagnia Maggioranza che sarà battezzato al Teatro Romano di Fiesole il 10 luglio, a un tritico in cartellone al Teatro alla Scala dall'11 luglio («Jazz Calendar», «Fall River Legend» e «L'Après-midi d'un faune» nella versione di Amedeo Amoldi). Ma importante è soprattutto l'esordio della coreografa francese Karine Saporta a Villa Medici a Roma con «La Principessa di Milano» (oggi e domani): una «prima», anzi, un'anteprima ribatita al Festival di Avignone. Si tratta della personalissima versione della «Tempesta» di Shakespeare ideata dalla Saporta in collaborazione con Michael Nyman, l'onnipresente musicista di Peter Greenaway: una convergenza tra danza, musica e teatro che spezza la routine degli eventi estivi e presenta per la prima volta al

pubblico romano una coreografa ancora poco nota in Italia. Saporta debuttò all'inizio degli anni Ottanta a Modena con un assolo di taglio espressionista. Da allora tutte le sue danze, anche collettive, sono caratterizzate da un'energia repressa lasciata sbocciare di fronte al pubblico. Meno densa di sorprese dovrebbe essere la «Ciselle» dell'English National Ballet in scena a Nervi dall'11 al 13, anche se due stelle italiane - Renato Calderini e Maurizio Bellezza, scarsamente valorizzate da noi - torneranno a mostrare le loro prodezze. Tra gli altri appuntamenti classici il Balletto di Montecarlo che fa tappa sei sere a Spoleto (da domani a domenica) intrecciandosi alla compagnia canadese Desrosiers (10-14 luglio), gruppo ancora sconosciuto da noi e guidato da Robert Desrosiers, definito l'erede di Lindsay Kemp. Intanto, il Dance Theatre of Harlem fa tappa a Villa Castelnovo, di Palermo (dal 10 al 13 luglio), mentre al Cortile di San Rocco di Carpi debutta l'aterballetto (10 luglio) con «Prova con Mozart», «Who Cares?» e «Caroline per Mozart»: il suo ultimo tritico mozartiano poi atteso al Parco Ducale di Parma (16 luglio) e nel vasto Pavaglione di Lugo (18 luglio): suggestivo contenitore di danze folkloristiche e sulle pentote e di opere per il grande pubblico romagnolo dei ballettomani e dei melomani. Ma Gu.

Teatro «Emma» il ridicolo della provincia

■ Come evento clou di una settimana teatrale fitta scegliamo il debutto della nuova pièce di Ugo Chiti, «Emma (il ridicolo della vita)» al festival della drammaturgia contemporanea di Asti. Del suo testo l'autore di «Benvenuti in casa Gori» e della «Provincia di Jimmy» dice: «Ho pensato, più che alla Bovary di Flaubert, a «Donna Rosita nubile» di Garcia Lorca e alla narrativa toscana dell'Ottocento (Palazzeschi, Cicognani)». Atmosfere provinciali, un po' cupe, dunque, abitate da ragazze di buona famiglia e aspiranti mariti di mezza età. Prosegue Volterra Teatro: con la prima di «Dritto all'interno», regia di Antonio Neuilwer (mercoledì) e la «Vera storia di Francia raccontata, come in un libro per bambini, dai francesi del Royal de Luxe di Jean-Luc Courcoult» (venerdì in prima italiana). Sempre venerdì debuttano «La storia di Romeo e Giulietta» del Teatro Laboratorio Settimo di Torino, regia di Gabriele Vacis, e «From honey to

ashes» del Cardiff Laboratory Theatre. È ambientato in un bordello lo «Pseudolo» di Plauto. Pseudolo è il servo astuto a servizio del giovane innamorato Calidoro (che vorrebbe impalmare una prostituta). Suo antagonista è Ballione, lenone avido e senza scrupoli che cerca di incastare servo e padrone. A Villa Farsetti a Santa Maria di Sala (Venezia) il 12. Protagonisti Paolo Ferrari e Giustino Durano, regia di Livio Galassi. Al teatro del Vittoriale di Gardone un'interessante operazione d'innesto tra recitazione e canto. La «Didone abbandonata» di Metastasio (che, scritta nel 1724, ha ispirato schiere di musicisti) sarà interpretata da Raffaella Azim, Franco Branciaroli, Paolo Besegato, Elisa Rossi, Gaetano Aronica, Silvano Melia sulle musiche «riscritte» da Giancarlo Facchinetti sopra testi di Johann Adolf Hasse (1742) che rispettano la metrica quantitativa del verso di Metastasio. Il debutto sabato, repliche il 14, 15 e 16 luglio. Giovedì al teatro romano di Nora (Cagliari) la «Pasifae» di Montferlant, mai rappresentata in Italia. Episodio, assieme a «Le Chant de Mino», di una commedia sui cretesi mai completata. Scritte a Tunisi nel 1928 «Pasifae» doveva ripercorrere «miti solari il cui uno degli eroi è la rappresentazione forse più antica e universale del principio vitale, il toro». La regia è di Maurizio Avogadro, le scene di Fabrizio Clerici. Cr. P.

Ad Avignone festival in «Tempesta»

■ Una delle più prestigiose manifestazioni internazionali, il festival di Avignone, si apre con le «Comédies barbares» di Del Valle-Inclán, regia di Jorge Lavelli, ma anche con «La tempesta» di Shakespeare messa in scena da Peter Brook, applauditissima a Milano, (repliche fino al 16). Ancora, l'«Opéra equestre» con gli animali del Théâtre Zingaro, «Zement» di Heiner Müller, e il sogno di Strindberg. È l'opera, più che il teatro, a far da padrona nei cartelloni estivi. Anzitutto Mozart. A Vicenza, naturalmente, dove hanno debuttato il 6 al teatro di Schönbrunn «Don Giovanni» e «Le nozze di Figaro», entrambe eseguite dalla Wien Kammeroper. Al Festival di Aix-en-Provence, che apre il 10 con «Le nozze di Figaro» di A. Stoccolma, per il Drottningholm Festival, va in scena l'«Idomeneo» (il 5). Infine all'Opéra Bastille di Parigi, proseguono le repliche del «Flauto magico». Chi preferisce il sole della Costa azzurra può andare a Nizza per un insolito «Ascanio in Alba», serenata teatrale di Mozart, al Teatro dell'Opera (domani e mercoledì). Per vanare il menù a Cardiff stasera il Concerto per arpa di Haendel eseguito da Nicanor Zabaleta, a Londra, sempre oggi, serata di gala a Covent

Garden con la «Tosca» per la regia di Zeffirelli, diretta da Michel Plasson (i comuni mortali potranno vederla l'11). Nello stesso teatro mercoledì e sabato «Orfeo ed Euridice» di Gluck. Qualcosa di contemporaneo in scena domani a Monaco: si tratta di «Ubu re» di Penderick, diretta da August Everding (Bayerische Staatsoper, replica domani e il 12). E la «Turandot» di Puccini a Savonlinna (Finlandia) il 10 e il 12. Cambiamo registro. Al North Sea jazz festival di Le Hague, si comincia l'11 con Gloria Gaynor, Herbie Hancock e il Wayne Shorter Quartet, Jon Hendricks. Il 12 Dizzie Gillespie e Miriam Makeba, i Drifters, Oscar Peterson Trio; il 13 Stan Getz Quartet, George Benson con l'orchestra di Count Basie e la band di B.B. King. L'ultima sera (il 14) è la volta del mito vivente Miles Davis, della Duke Ellington Orchestra e il John Dankworth Quartet. A Londra inizia oggi, al Guildhall Yard il Tsb Jazz in the yard, cinque giorni di musica nell'ambito del London Festival. Tra gli ospiti, la Tom Chase Band e lo Stan Tracey Octet. Unico appuntamento importante con il balletto stasera a Savonlinna, «Romeo e Giulietta», coreografia di Lázló Seregi (replica l'11). Mo. Lu

Breve viaggio intorno a Cherubini e il «Boccaccio» di Suppé a Trieste

«Lodoiska» Amore e guerra tra i Tartari

■ Cherubini e la scuola francese. Se ne parla al Ravenna Festival da mercoledì a venerdì in un convegno coordinato da Francesco Degradà. Ma se ne parla soprattutto in musica: torna il bell'allestimento scaligero della «Lodoiska», opera che debuttò a Parigi nel 1791 in piena rivoluzione. Il libretto di Fillette Lenoir è tratto da un romanzo «sauvage» di Jean Baptiste Louvet de Couvray, «Les amours du chevalier de Foubais». In una Polonia di fantasia la bella Lodoiska è prigioniera di Durinskij che la tiene segregata nel suo inespugnabile castello. Ma lei ama Florestu e non vuole saperne di sposare il suo carceriere. L'innamorato, superando mille difficoltà, riesce a introdursi nel castello, ma viene sorpreso da Durinskij assieme all'amata e solo un attacco dei tartari salva la coppia da una feroce vendetta. Nell'allestimento (regia di Ronconi, scene di Margherita Paili) si respira un'atmosfera incantata, (c'è il castello incombente con ponti e torri, la foresta intricata, l'incendio finale). Sul podio Riccardo Muti, gli interpreti - a parte la protagonista Susan Patterson che ha preso il posto di Mariella Devia, impegnata nel «Rigoletto» di Verona - sono quelli dell'edizione di febbraio: Alessandro Corbelli, Thomas Moser, William Shimell (Teatro Alighieri giovedì e sabato, ore 21.30). Ancora a Ravenna, venerdì, di nuovo Muti che dirige la «Messa solenne in sol maggiore per l'incoronazione di Luigi XVIII», (completano il programma lo «Stabat» e il «Te deum» di Verdi). Oggi, la Cappella Istropolitana di Bratislava e il Leherchor di Villach con il soprano Christine Whitt-

lesey, a San Vitale: quinto «Brandeburghese» e «Laudes creaturarum» di Hugo Käch, direttore Jaroslav Kocck e lo stesso Käch. Classica e leggera si alternano nel cartellone del Festival di Fermo (AP) che s'inaugura alla fine di questa settimana con l'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Alessio Vlad (sabato). Un programma iberoico per la serata d'apertura con musiche di Albeniz, De Falla e Rodrigo. Mentre, in attesa della «Sessanta» Settimana musicale senese, che apre i battenti il 16 luglio, proseguono i concerti estivi paralleli ai corsi di perfezionamento della Chigiana. Mercoledì 10 c'è il clavicembalista Kenneth Gilbert a Palazzo Chigi Saracini a Siena. Chi ama la musica corale deve fare almeno un salto a Pesaro, dove si svolge un festival internazionale ad hoc partecipano il Chorus Viennensis, il Quink vocal ensemble dall'Olanda, lo Jacobs Motettkor da Stoccolma, il coro dell'Orchestra di Stoccarda, i norvegesi Bergen Domkantori, l'orchestra d'archi Ars et Gaudium di Pesaro, e persino un coro dall'Estonia. Per la stagione lirica all'arena di Verona replica «Rigoletto» il 13. Regia, scene e costumi di Sylvano Bussotti, il protagonista è Leo Nucci, Gilda (come si diceva) è Mariella Devia, Marcello Giordani il Duca di Mantova. «Nabucco» replica il 12 (dirige Daniel Oren, interpreti Piero Cappuccilli e Ghena Dimitrova). Una proposta diversa dal solito quella del teatro Verdi di Trieste, con l'opera «Boccaccio» di Suppé, ovvero il «Decamerone» trasferito nella Belle époque. Il direttore è un viennese, Alfred Eschwe. Giovedì a Palermo, per la stagione estiva del Teatro Massimo, i due baroni di Rocca Azzurra di Cimarosa. Sabato ultima replica della «Cavalleria rusticana» al Teatro antico di Taormina. Compare Turiddu e Aldo Filistad, mentre Alfio è il bantono Manrico Biscotti, dirige Angelo Campori. Cr. P.